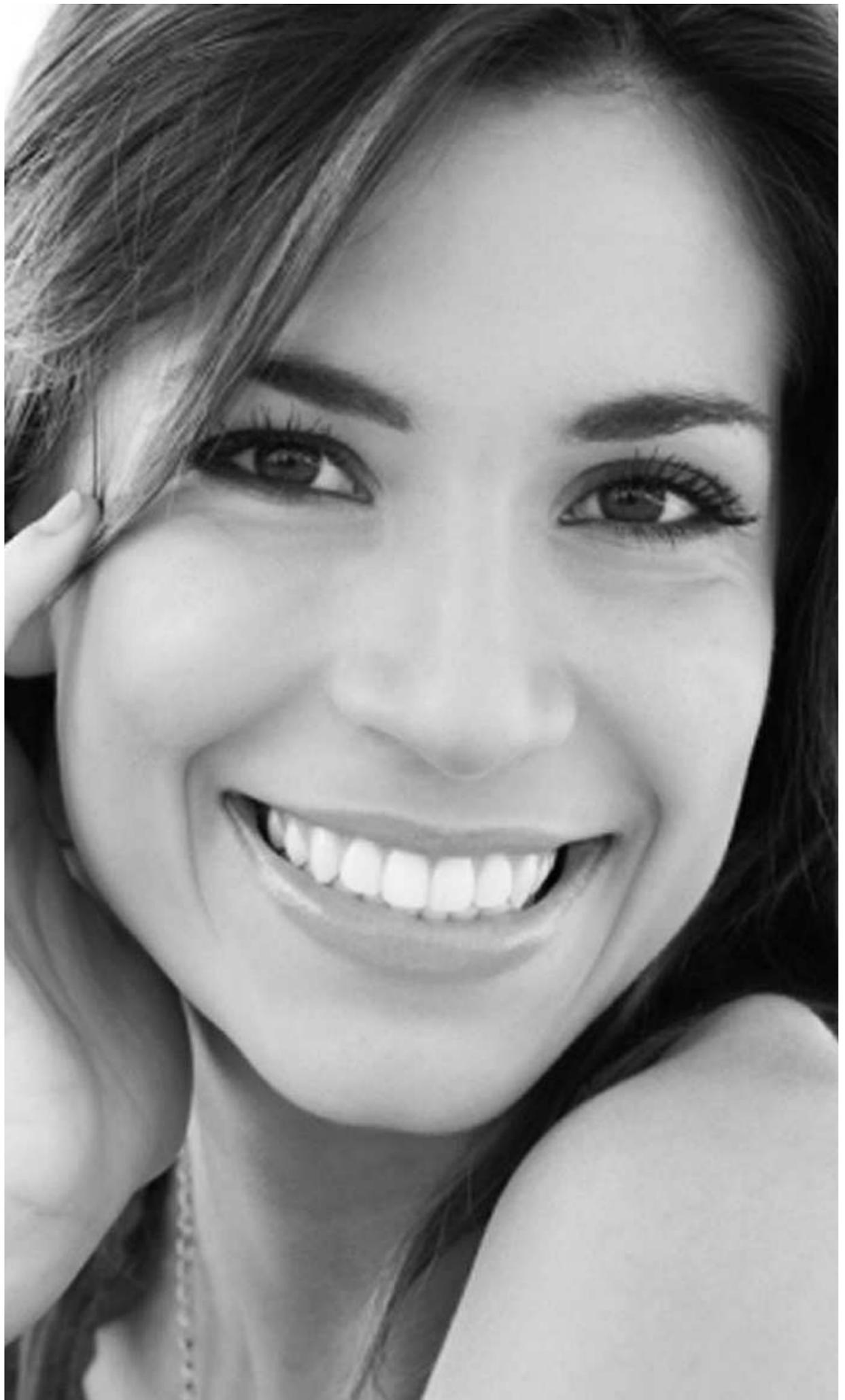


## Il valore delle donne

di don Gianni Antoniazzi

Volutamente dedichiamo questo numero alle donne quando la festa dell'8 marzo è passata: per dire che la riflessione su di loro deve restare viva anche quando la ricorrenza è ormai trascorsa. Anche a Mestre le parrocchie si coniugano al femminile. Quasi sempre i catechisti sono donne e altrettanto vale per chi presta servizio. Accudiscono le canoniche e spesso è loro la guida del canto. Non come in passato, ma l'assemblea resta in maggioranza di donne e quasi ovunque pure i chierichetti hanno anche il volto di bambina. In effetti molto è cambiato negli ultimi 50 anni. Papa Giovanni XXIII aveva scritto che la promozione della donna era un segno dei tempi. Paolo VI aveva aggiunto: "La Chiesa è fiera di aver liberato la donna e fatto risplendere la sua uguaglianza con l'uomo". Le assegnava, però, un ruolo incomprensibile: "La cura del focolare, la custodia della vita nascente, il senso delle culle...". Parole datate, ma il rinnovamento era avviato. Giovanni Paolo II, confessando i peccati nel Giubileo del 2000, domandò scusa per gli "abusi della Chiesa sulle donne". Bisogna riconoscere che oggi la retorica non basta. Certe acclamazioni, al posto di esaltare la donna, ripropongono schemi passati, umiliano il genere femminile e lo imprigionano ancora. Le donne devono fidarsi le une delle altre e prendere la parola non come una concessione che giunge dall'uomo. Davanti ai maschi serve un interlocutore alla pari oppure non si cresce. Gesù non ha mai tentennato. Le sue donne sono state sotto la croce, là dove gli apostoli erano fuggiti. Alla Maddalena ha affidato l'incarico di "super Apostolo": "Annuncia ai miei discepoli che vadano in Galilea, là mi vedranno". Testimone della Risurrezione davanti alla storia, ruolo che neppure Maria poté avere, figuriamoci Pietro.



**A pag. 2 e 3 intervista esclusiva a don Armando Trevisiol**



# Una vita tutta per gli altri

di Alvise Sperandio

**Don Armando Trevisiol, già arciprete di Carpenedo, fondatore dei Centri don Vecchi e di questo settimanale, giovedì 15 marzo compie 89 anni. Qui si racconta a cuore aperto**

**Don Armando, come sta?**

"Anche se con gli acciacchi dei vecchi, bene grazie a Dio".

**Non smette mai di correre e di lavorare. Qual è la sua giornata tipo?**

"Mi sveglio alle 5. Recito tutto il breviario e concludo la preghiera con una meditazione. Dopo colazione, alle 7.30 vado in cimitero dove celebro la Messa alle 9. Possono esserci anche dei funerali, sono circa 150 l'anno. Poi faccio la benedizione delle tombe e dei loculi. Quando torno a casa a metà mattina mi dedico al lavoro fino all'ora di pranzo. Mangio con gli anziani al *Senior Restaurant*. Dopo il riposo pomeridiano, giro per gli appartamenti, sto in mezzo ai residenti del Don Vecchi e faccio visita ai volontari dei magazzini solidali. Ceno verso le 19. Guardo il telegiornale, leggo un po' e alle 22.30 mi corico".

**Cosa le piace leggere e vedere in tv?**

"Leggo un po' di tutto. I quotidiani. Ultimamente ho ripreso in mano *l'Epistolario* di don Primo Mazzolari, che reputo il mio maestro, e seguo *La Civiltà Cattolica* di don Antonio Spadaro. In tv guardo i notiziari, Rai Storia e Tv2000".

**Com'è vivere al Centro don Vecchi?**

"Il clima è sempre positivo e si respira una buona umanità. La formula che mette assieme gli spazi privati con quelli comuni funziona molto bene. Tanti si danno da fare in tutti gli ambiti, poi ovviamente c'è chi è più propenso alla vita comunitaria e chi meno. Al sabato celebriamo assieme la Messa alle 17.30 e la partecipazione è sempre alta".

**E la pastorale in quella che lei chiama la "Cattedrale tra i cipressi"?**

"Il servizio in cimitero è una delle consolazioni della mia vita. Lo faccio da 40 anni, a tempo pieno da una dozzina, da quando ho lasciato la parrocchia. La domenica celebriamo alle 10 e la chiesa è sempre gremita con tutte le 220



Don Armando, nativo di Eraclea, è prete dal 1954

sedie occupate e persone in piedi, col bel tempo anche all'esterno. Provo ad offrire delle catechesi sulle grandi domande della vita con riguardo al tempo della fine e al lutto. Qualche fatica c'è sulla funzione feriale, perché manca un gruppetto che venga ad animarla".

**Che rapporto ha con le persone che le stanno attorno?**

"Il Don Vecchi è la mia famiglia".

**Chi ricorda nelle sue preghiere?**

"C'è un sacco di gente che si raccomanda a me. Nel mio dialogo quotidiano con il Signore porto tutti in cuore, nessuno escluso. C'è tanta gente che mi vuole bene: sento vicinanza e affetto".

**Pensa mai alla morte?**

"Continuamente. Ho avuto tanti problemi di salute e penso siano stati delle prove utili, che mi hanno arricchito e mi hanno umanizzato. Come ho già detto in altre occasioni, mi sento ai tempi supplementari della mia partita".

**Quali obiettivi vuole e spera ancora di raggiungere?**

"Il sogno è l'ipermercato solidale. Inizialmente la chiamavo Cittadella della solidarietà. La sostanza non cambia: un centro dove radunare tutte le iniziative caritative in favore dei poveri".

**E' stato parroco per 34 anni: come stanno di questi tempi le parrocchie?**

"Alcune operano molto bene, in altre c'è la morte totale e bisognerebbe avere il coraggio di chiudere quel che non funziona. Credo sia urgente una riorganizzazione generale della loro presenza sul territorio, ma, forse, le nuove collaborazioni pastorali non bastano. Da sempre sono sostenitore delle macro-parrocchie dove i sacerdoti possano fare vita comunitaria supportati da laici responsabili dei vari ambiti della pastorale e regolarmente stipendiati".

**Tra il milione di cose che ha fatto nella sua vita, di cosa va più fiero?**

"E' difficile fare un elenco. Posso solo dire che tutto quel che ho fatto è stato sempre per fare del bene alle persone".

**Che cosa, invece, non rifarebbe?**

"Sicuramente avrò sbagliato qualcosa, ma ho sempre operato in coscienza".

**Ha qualche rimpianto?**

"Nel mio ministero ho sempre sognato che tutti venissero a Messa la domenica. La chiesa contiene una dimensione verticale e una orizzontale, perché è luogo d'incontro con il Padre e d'incontro con i fratelli. Non mi sono mai accontentato, neanche quando in occasione della visita pastorale del Patriarca Angelo Scola risultò che a Carpenedo partecipava il 42% dei fedeli, mentre la media in diocesi non arrivava al 20".

**Nostalgie?**

"Vivo una vecchiaia molto serena grazie a chi mi sta accanto qui al Don Vecchi. Se proprio dovessi citare un ricordo che a pensarci ancora oggi mi commuovo, mi sopraggiunge in mente quella moltitudine gioiosa di bambini che negli anni Settanta e Ottanta alla Messa delle 9 cantava a squarciagola, agitando in aria le braccia e trascinandolo tutta l'assemblea nella preghiera".

(segue a pag. 3)

**Lei ha sempre saputo coinvolgere una miriade di volontari mettendoli al posto giusto: ma qual è il segreto?**

"La carità è il mio manifesto di vita. Credo che sia essenziale promuoverla con impegno, correttezza, lealtà e riconoscenza verso chi si fa coinvolgere".

**Il mondo cambia ed è mutata profondamente anche la fede della gente.**

"Penso che la società attuale non sia meno religiosa del passato. Sicuramente c'è meno convenzione e più convinzione. Non è più questione di abitudini, ma dobbiamo preoccuparci di trasmettere dei sani valori cristiani, prima di tutto col nostro esempio. Mi sentirei di suggerire tre impegni: creare comunità, imparare ad amarsi e operare assieme per fare del bene al prossimo. In questa fase ci troviamo in un momento di svolta epocale: siamo chiamati a scoprire un linguaggio che sappia convincere e delle soluzioni adeguate. Il cristianesimo che mi conquista è quello che va alla sostanza lasciando perdere le apparenze e gli orpelli".

**Le piace Papa Francesco?**

"Mi affascina. Sta sbaraccando la Chiesa misteriosa preferendo la Chiesa in uscita che va incontro alle persone".

**Ci sono sempre meno preti, religiosi e religiose: la preoccupa?**

"No. Non so quale sia il rimedio, ma so che c'è. Credo che il Signore governi la storia e dunque sarà Lui a provvedere".

**Come sta il Patriarcato di Venezia?**

"Non partecipo più da tempo alla vita diocesana. Da quel che osservo da lontano, mi pare che la crisi delle parrocchie si trasponga anche in grande. Dal mio modesto punto di vista, servirebbe un governo più in mezzo alla gente. Che non smetta mai di ascoltare i bisogni delle persone, di ricercare e di suggerire obiettivi chiari e condivisi. Speriamo che la nuova visita pastorale porti una ventata di freschezza".

**Che rapporto ha con il Patriarca Francesco Moraglia?**

"Ci siamo incontrati di persona una volta sola al Centro pastorale Urbani di Zelarino. Poi ci vediamo il primo novembre in occasione della Messa solenne di Ognissanti in cimitero. Non di più".

**Per realizzare i suoi progetti in passato ha dialogato molto col Comune: ne segue ancora le vicende?**

"Non più. Ai tempi del sindaco Massimo Cacciari gli spiegavo che il vero problema è la burocrazia che, se non uccide, rallenta spesso le iniziative. L'attuale primo cittadino, Luigi Brugnarò, ha senza dubbio voglia di fare, tanta carica e grandi capacità manageriali. Immagino che debba dedicare del tempo anche alle sue aziende e sento che si parla di qualche conflitto d'interesse. Io ormai sono fuori e non so. Mi riferiscono che tende a decidere un po' tutto da sé: non so se sia un bene o un male, ma forse l'una e l'altra cosa assieme".

**E' vero che in passato le fu chiesto di fare l'assessore alle Politiche sociali?**

"Sì. Fu Renato Brunetta a chiedermelo quand'era candidato sindaco nella primavera del 2000. Non presi nemmeno in considerazione la proposta e informai il Patriarca Marco Cé che condivise la mia scelta. Comunque poi Brunetta perse le elezioni contro Paolo Costa".

**Che idea si è fatto delle ultime elezioni politiche?**

"Ho votato per Matteo Renzi. Il centro-destra parla il linguaggio della paura e dell'egoismo. I Cinquestelle sono massimalisti e composti da una schiera di persone inesperte per guidare il Paese. Ho scelto il Partito democratico perché Paolo Gentiloni e la sua squadra di ministri hanno governato bene ed auspico che potessero continuare".

**E adesso che si fa?**

"Io ritengo opportuno un accordo sui contenuti tra il Pd e i Cinquestelle. Tornare alle elezioni non servirebbe".

**Don Armando: che voto darebbe ai suoi 89 anni?**

*Sorride, aspetta e risponde:* "Io mi auguro di arrivare alla sufficienza, fosse anche solo risicata, per arrivare in Paradiso quando il Signore mi chiamerà".

*La redazione de L'incontro rivolge a don Armando i più cari e affettuosi auguri di buon compleanno!*



Il Centro don Vecchi di via dei Trecento Campi a Carpenedo, dove risiede don Armando

## Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un'abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terzaglio. E' un edificio unico, a sé stante, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. Sono 270 metri, disposti in maniera tale da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. C'è anche un ampio scoperto a verde. La Fondazione Carpinetum intende vendere al più presto a un prezzo non esoso per poi devolvere tutto il ricavato ad opere di bene. Chi fosse interessato a ricevere informazioni e all'acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Ridere (per non piangere)

Al tempo di Gesù la donna era madre, amore profondo (*rehem*) a servizio della famiglia. Poteva diventare “padrona-serva” nella casa, educatrice della prole, consolazione del marito, ma comunque sottomessa all’uomo. Stava in casa: solo i maschi partecipavano al culto e alla vita sociale. Per loro c’era l’istruzione religiosa, mentre alle donne competeva conoscere i precetti negativi. Insegnare la legge alla figlia era “volgare” e parlare alle donne in pubblico significava “correre all’Inferno”. La loro fede non era credibile e la loro testimonianza priva di valore giuridico. Non le era chiesto di recitare lo *shemà*. Per la preghiera ufficiale servivano 10 maschi, ma le donne non facevano numero. Il mattino un uomo pregava con parole simili: “Benedetto il Signore che non mi ha creato pagano, né schiavo né donna”, mentre una

femmina diceva: “Benedetto il Signore che mi ha fatta così come sono”. In quest’ambiente Gesù ha rotto ogni schema. Con l’energia di un ciclone il Vangelo ha conquistato la gente, ma tanta ricchezza si è perduta per due circostanze: nel IV secolo il cristianesimo è diventato religione di Stato

e ha annacquato la propria energia. Accade sempre, quando religione e politica si mescolano in modo maldestro. E subito sono venute le invasioni barbariche: il Nord Europa ha riportato l’idea di donna, oggetto di piacere. E qui bisogna pensare all’invasione di Internet più che agli immigrati.



## In punta di piedi

### “Donne state sottomesse”

Gesù non ha risolto tutti i conflitti della storia: non gli sarebbe bastata una rivoluzione senza fine. Egli, però, ha seminato nell’uomo il seme più forte del cambia-



mento: ha comandato di amarsi secondo il suo esempio. Chi accoglie questo Vangelo, anche dopo migliaia di anni, cambia la realtà intorno a sé e la spinge verso la verità tutta intera. Al tempo di Gesù, per esempio, c’era la schiavitù e numerosi harem. Il cristianesimo, poco per volta, ha capito l’abominio di queste situazioni e le ha cambiate. Paolo in una lettera continua a scrivere: voi donne state sottomesse (1Cor 14; Ef 5,22). L’Apostolo non voleva certo approvare la sottomissione. Semmai diceva che, per essere di Cristo, non serviva ad ogni costo cambiare il proprio stato sociale: si può essere amati da Dio così, dove si è. Tuttavia l’Apostolo, con l’inno alla carità e altri testi, ha seminato il cambiamento che ha condotto agli sviluppi successivi. Di fatto dove è giunto il Vangelo, lì la donna ha un diverso ruolo nella società, mentre dove è ignorato Cristo essa soffre ancora ogni prevaricazione. Non possiamo pensare che sia un fatto casuale. Davvero il Vangelo è una “spada a due tagli che penetra e cambia le scelte”, lentamente, ma in modo vero. (d.G.)



# Pausa del domani

di don Fausto Bonini

**L'impressione è che di fronte alle sfide che ci aspettano cresca la voglia di tornare indietro  
Vale anche per la Chiesa chiamata a ritrovare l'entusiasmo per costruire un futuro nuovo**

Il grande sociologo polacco Zygmunt Bauman, da poco scomparso, ci ha lasciato in eredità un suo ultimo scritto, molto interessante, intitolato *Retropia*, edito in Italia da Laterza. "Retropia": un neologismo creato dall'autore per definire l'inverso dell'utopia, cioè un guardare all'indietro anziché proiettarsi in avanti. Un immaginare che il cambiamento possa avvenire ritornando al passato, più rassicurante rispetto a un futuro carico di incognite. Su questo tema Mauro Magatti, docente di sociologia e di economia alla Cattolica di Milano, ha scritto un articolo sul *Corriere della sera* del 4 marzo 2018, rilevando come questa "retropia" stia colpendo alla grande anche in Italia. Si tratterebbe di mancanza di orizzonte futuro e dunque di fuga verso il passato, di "una sindrome trasversale che colpisce l'economia (dove stagnano gli investimenti), la demografia (con l'inverno demografico), la politica (che rincorre le urgenze quotidiane)". Ho l'impressione che anche buona parte dell'esito delle ultime votazioni sia dovuto a questa sindrome. Tornare indietro, al come eravamo, sembra la soluzione al malessere presente. Ho anche l'impressione che neppure la comunità cristiana vada esente da questa malattia. L'autore dell'articolo del *Corsera* scrive che l'Italia è messa male nel settore dell'istruzione per quanto riguarda l'indice di abbandono scolastico. Mi è venuto spontaneo pensare a quanto alto è l'indice di abbandono del "dopo cresima". Altissimo, non alto. Cresce così l'ignoranza religiosa e non

si fa pressoché niente per frenare questo grande esodo. I Seminari si svuotano e non si sa con che cosa riempirli, i conventi si vendono, le chiese non si sa come utilizzarle, le parrocchie vivono un presente senza prospettive. La mancanza di vocazioni al sacerdozio costringe i pochi sacerdoti rimasti a correre da una chiesa all'altra per celebrare Messe e funerali. E invece battesimi e matrimoni, sacramenti che costruiscono il futuro, sempre meno. Per quanto riguarda la nostra diocesi su 165 sacerdoti, ben 63 sono oltre i 75 anni. Più di un terzo. Ma non sono i numeri che preoccupano (anche se sono numeri veramente preoccupanti), ma la situazione stagnante. La mancanza di entusiasmo, la mancanza di passione per la costruzione di un futuro diverso. Si celebrano i 200 anni di vita del Seminario, ma non si parla di futuro. Si rinnovano gli organismi di partecipazione (il Consiglio presbiterale in questi giorni), ma senza entusiasmo da parte dei sacerdoti chiamati a votare. L'organigramma è perfetto, tutte le caselle sono occupate. Ma la vita religiosa langue, molti preti e fedeli sono demotivati. Chi ci darà un'iniezione di ottimismo e di volontà di costruire un futuro nuovo? La voglia di passare dalla "retropia" alla "utopia"? Mi auguro che chi sarà scelto per far parte del nuovo Consiglio presbiterale senta la responsabilità di dare uno scossone a questa Chiesa stagnante. Postilla finale. Queste riflessioni non riguardano solo la Chiesa di Venezia, ma in generale le Chiese in Europa. Purtroppo!



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



# Dalla parte delle donne

di Luca Bagnoli

*Colloquio con Luciana Colle  
vicesindaco del Comune di Venezia*

## Che rilevanza attribuite al Centro Donna di Mestre?

“Il Centro, uno tra i primi in Italia, nasce negli anni Ottanta come spazio pubblico volto a produrre cultura e servizi alla persona. Oggi è dedicato soprattutto al Centro antiviolenza, istituito per aiutare le vittime di maltrattamenti. Esistono due “Case rifugio” dove possono essere temporaneamente ospitate in modo gratuito, riservato, in compagnia dei propri figli. Abbiamo inoltre avviato dei progetti europei per raccogliere fondi e stretto un sodalizio con le strutture sanitarie per gestire i casi in cui vi sia paura di raccontare gli abusi. Il numero verde di emergenza è 1522, attivo tutti i giorni 24 ore su 24”.

## Il Centro Donna esordisce nell'ex emeroteca di via Poerio, dove presto sorgerà un ristorante. Che cosa risponde a chi avrebbe preferito una soluzione nel segno della continuità civica?

“È necessario guardarsi intorno, senza timori, stando al passo con i tempi. Si tratta di un bando pubblico e di un locale che potrà promuovere la cultura del cibo”.

## Che cos'è Marzo Donna?

“Una grande manifestazione artistica e sportiva che, rispetto al passato, abbiamo aperto a tutte le associazioni del territorio, ampliando notevolmente l'offerta”.

## Qual è stato il criterio di scelta delle iniziative?

“Temi e argomentazioni consoni al mondo femminile. Ma il programma è molto diversificato, vogliamo che tutte le realtà coinvolte interagiscano tra loro. Particolare attenzione è stata posta alla salute, con un focus sulla prevenzione oncologica”.



*La vicesindaco di Venezia Luciana Colle*

## Cosa dire sull'escalation di brutalità contro mente e corpo?

“C'è un dato sorprendente. Nel veneziano i soprusi vengono perpetrati tipicamente da italiani di ceto medio-alto ed elevata cultura. Stiamo collaborando intensamente con le forze dell'ordine e con diversi Centri antiviolenza. Affrontiamo inoltre l'orrore della tratta di esseri umani. Vogliamo restituire ai cittadini la sensazione di sicurezza”.

## Nonostante sia stata una proposta delle Nazioni Unite legata al concetto di pace, la festa della donna non

## La scheda

Il Centro Donna accoglie persone in difficoltà, accompagnandole nei percorsi psicologici e legali, e supporta le attività delle associazioni di genere. Promuove, con progetti europei, interregionali e territoriali, la valorizzazione e le pari opportunità nel mondo del lavoro e nella vita civile. Offre un servizio di biblioteca tematica, raccogliendo dagli anni Ottanta la documentazione relativa ai movimenti delle donne. È luogo di ricerca sul tema delle differenze e in ambito giuridico. Inoltre, pubblica volumi e organizza incontri di lettura, presentazione di libri e laboratori di scrittura. Si trova a Mestre, in viale Garibaldi 155/a. Per maggiori informazioni telefonare al numero 0412690630, oppure scrivere all'indirizzo mail [cittadinanza.donna@comune.venezia.it](mailto:cittadinanza.donna@comune.venezia.it).

## rischia paradossalmente di rendere eccezionali, valori che dovrebbero essere ordinari?

“Assolutamente sì. Le donne sono una parte importante della società, ma l'8 marzo è diventato come San Valentino, una speculazione autoreferenziale in cui le festeggiate risultano quasi antipatiche. Evitiamo inutili esaltazioni che sviscerano gli intenti di un appello al rispetto universale”.



*La sede del Centro Donna a villa Franchin in viale Garibaldi, a Carpenedo*



# C'è ancora da migliorare

di Plinio Borghi

Piuttosto che niente è meglio piuttosto, si suol dire. Fatto sta che calamitare l'attenzione sulla questione femminile soltanto una volta l'anno in occasione della festa della donna è poco e induce a pensare al solito atto dovuto. Per me non è mai stato così e questa data è diventata l'occasione per lasciarsi andare ai ricordi di una vita e per compiere, semmai, alcune verifiche attorno ai balzi enormi che si sono realizzati e a quanto purtroppo resta ancora da fare. Malgrado persista la presenza ancora di grosse sacche di arretratezza, non me la sento di paragonare la situazione a quella degli anni Sessanta, né sul piano mentale né su quello sociale. Anche al più retrivo degli anziani o al più conservatore dei giovani non passerà mai per l'anticamera del cervello di pensare che l'accesso a certi ruoli sia inibito alle donne o che, in linea di principio, a parità di mansioni non debba corrispondere uguale retribuzione. E se le cose non stanno ancora del tutto così, i motivi non sono più da ricondursi a quelli di allora, ma ne vanno ricercati di nuovi e sicuramente più subdoli. Uno fra tutti l'aumentata debolezza del maschio, che di fronte

alla più palese sicurezza della femmina (storicamente è sempre stata, di fatto, più forte) ha paura, si sente nudo, subisce l'impressione che gli stiano sottraendo un terreno di supremazia che egli stesso si era creato e sul quale fondava la sua peculiare essenza, condandola di tradizioni e di luoghi comuni a suo modo di vedere irrinunciabili. Allora reagisce in maniera scomposta, un po' attingendo al passato attraverso i ricatti economici e sessuali, che però hanno meno presa in una società strutturata in modo più garantista, molto attraverso nuove e più sofisticate forme di aggressione, arrivate ad offrirci quel panorama di femminicidi che tutti conosciamo. Ad accentuare il conflitto abbiamo, sull'altro fronte, un popolo femminile più agguerrito, non più disposto a cedere terreno e scarsamente tendente a mediare a suo svantaggio; il quale però non tiene conto che una sua affermazione sociale non può prescindere dall'armonia che saprà creare con quello maschile, ruolo che è sempre stato una sua peculiarità nel rapporto di coppia e in famiglia. È l'eterna battaglia che ho dovuto combattere nella mia lunga frequentazione dei movimenti

femminili e femministi di un tempo, che mi accettavano come interlocutore proprio perché, nei fatti (matrimonio, lavoro, società) continuavo a mettere in pratica i principi di parità e di uguaglianza che essi perseguivano, anche se ciò mi ha procurato più di qualche grattacapo con i miei omologhi. Altro retaggio duro da rimuovere è rimasto lo scarso livello di solidarietà fra donne, tanto proclamato a parole, ma poco tradotto in atteggiamenti reali. Anche nell'ultima faccenda che si è innescata attorno al regista americano, le prime a sfiammare sono state le donne stesse: perché proprio ora, in fin dei conti se la sono cercata, però ha fatto loro comodo per la carriera e così via. Era il sasso in piccionaia che gettavo anche a suo tempo e che finiva per mettere allo scoperto l'inconsistenza di talune rivalse. Alla domanda posta in via riservata "a parità di merito voteresti un uomo o una donna?", il 99% rispondeva d'emblée (e sono convinto risponda ancor oggi) "l'uomo!". Sono aspetti sui quali bisogna ancora lavorare molto sul piano mentale e che potrebbero rimuovere parecchie di quelle incongruenze sociali che ancora persistono.



La mimosa, simbolo per eccellenza della festa della donna, l'8 marzo

## Pranzo della domenica Invito per anziani soli

La Fondazione Carpinetum ricorda che la prima e la terza domenica di ogni mese sono invitati a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, con ingresso da via dei Trecento campi a Carpenedo (dietro viale Don Sturzo). È necessario soltanto prenotare telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al numero 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 18 marzo, alle ore 12.30.



# La vera arma è l'Amore

di Filippo Pasqualetto

Si potrebbero riempire libri riguardo la complicata ed eterna controversia della parità di genere e sui soprusi (mentali e fisici) del genere maschile su quello femminile. Dalla costola di Adamo, passando per il “martello delle streghe”, alle decine di diritti mai riconosciuti nel corso della storia, ad oggi, in cui persiste ancora un’etichetta come “il sesso debole”. Certo, di lotte e passi da gigante ne sono stati fatti, soprattutto in epoca recente. Ma dati alla mano si vede come ai nostri giorni ci sia ancora qualcosa che non torni e da non prendere alla leggera. *Poliziamoderna*, la rivista della Polizia, rivela come, in Italia, l’incidenza delle vittime di genere femminile sul numero totale degli omicidi è aumentata di ben dieci punti dal 2007 ad oggi: dal 24% del totale al 34%. Per quanto riguarda lo stalking nel 2017 la percentuale di incidenza di vittime di sesso femminile è stata del 73,52%. Il 76% degli stalker è un ex partner, nel 12% dei casi un conoscente o un parente e nel 3% dei casi un vicino o il collega di lavoro. Nell’ultimo biennio si è assistito a un incremento del 5% delle violenze sessuali. Inoltre è notizia di pochi giorni fa il carabiniere di Latina che ha ammazzato figlie e moglie, nonostante

quest’ultima avesse denunciato più volte il carattere violento e aggressivo del marito in via di separazione. Denunce inascoltate. Questo ci dà un’immagine di come, innanzitutto, il “sesso debole” e fragile sia purtroppo un altro, e come persista ancora nell’uomo un’idea di possesso, un sentimento di prevaricazione che va ad infettare il concetto stesso di Amore in quanto dono, anche sapendo accettare la fine di un rapporto. Ci dà però, al contempo, anche una visione di come l’Amore sia una delle armi più potenti e non tangibili che sia stata donata all’essere umano, capace di sconvolgerlo a tal punto da annichilire la ragione e il buon senso nel peggiore dei casi o di riempirgli la vita e vedere il mondo con un altro paio di lenti nel migliore. L’unica strada utile che si presenta di fronte a questa escalation non può essere che passare da una cultura dell’odio a quella del rispetto e della parità, a partire dalle famiglie. L’Amore, come tutti i doni, va coltivato, va vissuto, e perché no, va imparato negli occhi e nei gesti degli altri. Sta a noi saper usare con discernimento quest’arma di cui a volte non riusciamo a renderci conto quanto possa influenzare la nostra vita e soprattutto quella degli altri.

## Lente d’ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Suore, vite da serve

La denuncia arriva dal mensile dell’Osservatore Romano “Donna, Chiesa, Mondo”: religiose a servizio, lavorano peggio delle domestiche e con stipendio minimo. L’8 marzo Papa Francesco in un tweet ha fatto gli auguri alle donne. Molte hanno ringraziato. Qualcuno però ha sottolineato che ancora oggi nella Chiesa la donna è emarginata e ci sono religiose che servono in umiltà. Per esempio: le seguaci di Madre Teresa di Calcutta si spendono del tutto per gli ultimi, in modo umile e nascosto. Ebbene, cosa c’è di strano? La proposta del Vangelo è appunto questa: fare della propria vita un dono, come un seme che cade in terra che se muore porta frutto, altrimenti resta solo. Strano non è vedere donne che si spendono, ma ammettere dentro la Chiesa persone che cercano carriera e onore, posti di comando e appoggio dei potenti. Questo sì, che andrebbe condannato. Gesù Cristo non è venuto per essere servito, ma per servire e questo mondo è stato migliorato non dai potenti bensì da chi ha accolto le parole di Gesù e ha dato tutto secondo il Vangelo. Non sono solo suore ma anche mamme di famiglia, papà dediti ai figli e molti altri ancora. Cosa significa sottolineare la giornata della donna? Che anche le suore devono mettersi in carriera e ambire ai primi posti? O non siamo forse noi maschi a dover crescere e imparare a dare tutto? Dalla parte giusta sta chi comanda o chi serve? Il dono di sé che tante donne hanno fatto, religiose o laiche, non sarà dimenticato da Cristo: “Avevo fame, sete, ero nudo, malato e mi hai assistito” (Mt 25). Noi maschi dovremmo imparare presto questa grandezza.





# Donne allo specchio

di Federica Causin

La sveglia suona e, anche se avrei la tentazione d'ignorarla, la giornata inizia. Mi preparo per andare al lavoro e mi sorprendo a pensare che sono trascorsi quasi vent'anni da quando ho varcato la soglia di quell'ufficio. È stata la prima vera opportunità, dopo quasi quattro anni di porte chiuse, di colloqui senza un seguito, nonostante i numerosi elogi al mio curriculum. Non era quello che avevo immaginato per il mio futuro, comunque mi ha garantito, e sta continuando ad assicurarmi, l'indipendenza economica che mi ha permesso di compiere tante altre scelte e di ritagliarmi uno spazio per dedicarmi alle mie passioni. Mi considero privilegiata perché posso contare su un contratto a tempo indeterminato e su uno stipendio certo in un momento in cui, è risaputo, la precarietà o la saltuarietà sono diventate normali nel mondo del lavoro. Due condizioni che possono mettere una donna di fronte a un bivio imponendole di scegliere tra la carriera e i figli o inducendola quantomeno a posticipare la decisione di formare una famiglia. Ancora diversa è la situazione delle donne che riprendono l'attività lavorativa dopo

una maternità: vengono promosse all'istante al ruolo di equilibriste in virtù del fatto che si destreggiano tra le esigenze familiari e gli impegni professionali. Le giornate di una mamma divengono all'improvviso più lunghe, il tempo per sé, soprattutto finché i figli sono piccoli, si trasforma in una sorta di miraggio, ma le fatiche sono ripagate da una valanga di coccole e dall'emozione di assistere alle mille conquiste quotidiane di una persona in miniatura che si affaccia al mondo con il suo sguardo limpido e curioso. E, quando la missione rischia di diventare impossibile, scendono in campo mariti e compagni, pronti a offrire un valido supporto. Le mie amiche, quasi tutte sposate con prole, e mia sorella mi hanno confermato che rientrare al lavoro significa anche riprendere a confrontarsi con gli adulti, dopo aver avuto per parecchi mesi un neonato come interlocutore. Vuol dire altresì riappropriarsi di un'identità che si affianca a quella di madre e tornare a casa portando con sé una boccata di "ossigeno" che contribuisce a dare serenità ed equilibrio al rapporto con i figli. Mi torna in mente mia mamma che ha lasciato il suo impiego per seguire prima

me e poi mia sorella. Non le ho mai chiesto se quella decisione le sia pensata; so però che alla sua assiduità e alla sua determinazione devo molto di quello che sono diventata. Forse anche per questo, non appena si è presentata l'occasione, l'ho incoraggiata a riprendere il lavoro, tanto noi ormai eravamo grandi. Pur non avendo più vent'anni, si è rimessa in gioco con entusiasmo e, malgrado qualche comprensibile timore, è stata ripagata da tante soddisfazioni e da numerosi attestati di stima. Il ricordo dei pomeriggi trascorsi insieme per insegnarle a usare il computer riesce sempre a strapparmi un sorriso. Lei la considerava un'impresa ai limiti dell'impossibile, invece se l'è cavata egregiamente! Credo che tornare a lavorare le abbia dato modo di acquisire sicurezza in se stessa e nei propri mezzi, di scoprire risorse inattese e soprattutto di mettere al servizio degli altri la capacità di ascoltare e di trovare soluzioni che la contraddistinguono. Oggi veste molto volentieri i panni della nonna, amatissima dalle nipotine, e si destreggia tra giochi, pappe e fiabe lette anche con il libro di traverso, confermando che non è mai tardi per reinventarsi!



## Caldo appello alla città

A causa di problemi di salute, nell'ultimo periodo sono venuti a mancare alcuni volontari impegnati ai Magazzini San Martino gestiti dall'Associazione di volontariato *Vestire gli ignudi*. Il bisogno di volontari è così grave e urgente che, se non dovessero arrivare forze fresche, è concreto il rischio di dover ridurre i giorni di distribuzione degli indumenti ai bisognosi della città. L'invito a dare una mano è rivolto a tutte le persone di buona volontà che avessero almeno un pomeriggio libero a settimana, dalle 14.30 alle 18. Si può contattare suor Teresa al 3382013238 oppure don Armando al 3349741275. Si chiede ai parroci cittadini di girare voce tramite i bollettini parrocchiali.



# Aung San Suu Kyi

di Adriana Cercato

Aung San Suu Kyi è una delle donne che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace, nel 1991. Nata il 19 giugno 1945, è ancora oggi una politica birmana, attiva da molti anni nella difesa dei diritti umani sulla scena nazionale del suo Paese, oppresso da una rigida dittatura militare. Con la sua politica e le sue idee si è imposta come capo di un movimento non-violento, tanto da meritare anche i premi Rafto e Sakharov. Figlia del generale Aung San, capo della fazione nazionalista del Partito Comunista della Birmania, e di Khin Kyi, la vita di Aung San Suu Kyi fu travagliata fino dai primi anni. Suo padre fu infatti ucciso da alcuni avversari politici nel 1947, lasciando la bambina, la moglie e altri due figli. Dopo la morte del marito, la madre di Aung San Suu Kyi divenne una delle figure politiche di maggior rilievo in Birmania, tanto da diventare ambasciatrice in India nel 1960. Aung San Suu Kyi fu sempre presente al fianco della madre, la seguì ovunque ed ebbe la possibilità di frequentare le migliori scuole indiane e successivamente inglesi. Completò i suoi studi a New York, dove lavorò per le Nazioni Unite e

dove incontrò il suo futuro marito, Michael Aris. Ritornò in Birmania nel 1988 per accudire la madre gravemente malata, proprio negli anni in cui il generale Saw Maung prese il potere e instaurò il regime militare. Fortemente influenzata dagli insegnamenti del Mahatma Gandhi e dai concetti buddisti, Aung San Suu Kyi entrò in politica fondando la Lega Nazionale per la Democrazia. Neanche un anno dopo le furono comminati gli arresti domiciliari che le sarebbero stati revocati solo nel 2010. Nel 1991 vinse il Premio Nobel per la Pace e usò i relativi soldi per costituire un sistema sanitario e di istruzione a favore del popolo birmano. Il "caso" Aung San Suu Kyi era diventato infatti un argomento internazionale. L'importanza e lo spessore morale delle sue azioni in favore dei diritti umani raggiunsero vasti consensi nell'opinione pubblica globale e nei più prestigiosi ambienti culturali. Il 1° aprile 2012 ha ottenuto un seggio al parlamento birmano. Attualmente, dopo aver lasciato i dicasteri della Pubblica Istruzione, dell'Energia elettrica e dell'Energia, ricopre la carica di Consigliere di Stato.



La Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi capita sempre che qualche appartamento si liberi, a fronte di un turnover costante per tante ragioni. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, la può consegnare in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

## Centri don Vecchi Concerti marzo 2018

**ARZERONI**

Domenica 18 marzo 2018

ore 16.30

Gruppo corale

**Coro dell'Annunziata**

**Ingresso libero**

## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa temporanea. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



## Il pilastro della famiglia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Donne-madri che cantano quando lavorano; che chiacchierano quando ritornano con il contenitore per l'acqua in testa; che sorridono anche se sono stanche alla sera; che sorridono ai figli e che dolcemente rimproverano il marito, quando non porta i soldi a casa. Donne che piangono di fronte alla morte, ma non si scoraggiano; che sognano un mondo migliore e che sospirano e pregano Dio, quando la povertà bussava alla loro porta. Donne che danzano per dire la loro gioia di stare insieme e di ringraziare Dio nel giorno del Signore e... Mi fermo qui, perché la lista si allungherebbe all'infinito. Donne e madri. Quando arrivi in un villaggio, come in tutto il mondo, la venuta di uno straniero (in più se è un *mzungu*, un bianco) suscita curiosità. Prima arrivano i bambini di corsa per vederti, toccarti e aspettare qualche caramella. Poi arrivano loro, le mamme, con calma (ma già hanno fatto i primi commenti tra di loro). Ti fanno un bel sorriso, ti danno il benvenuto. Qualcuno dietro le loro spalle si muove. Anche lui vuole vedere chi è quel tale che ha una pelle diversa. I suoi due occhioni ti scrutano con interesse. Tu ti avvicini e subito si nasconde dietro le spalle. Ti giri un attimo e lui ritorna fuori. Il

gioco dura un po'. Poi vedendo che non ha niente da temere, finalmente ti fa un bel sorriso e anche tu glielo restituisci con gli interessi. Ti accompagnano alla capanna e ti preparano qualcosa da mangiare. Cominciano le domande e tu devi rispondere, perché è per questo che le hanno fatte. Ma chissà perché ti viene spontaneo pensare che sono cose che hai già sentito anni prima da qualcun'altra, cioè da tua mamma. Le mamme sono tutte uguali nel mondo e i loro problemi sono i medesimi. Allora, ricordando tua mamma, ti senti vicino a loro e cerchi di dare loro importanza come la daresti a tua mamma che è lontana seimila chilometri, ma è presente negli occhi e nel cuore di queste donne africane. Senti i loro discorsi, le loro preoccupazioni, i loro sogni e vorresti fare tante cose per loro. Ascoltarle è quello che chiedono di più, dare loro il tempo è ancora meglio. Lavorano tutto il giorno. Lo sappiamo che l'economia dell'Africa passa sulle spalle delle donne, delle mamme in particolare. Quando le vedevo partire presto al mattino (alle cinque) per andare a lavorare nei campi a dieci, quindici chilometri di distanza dalla loro casa, mi facevo tante domande. Chi dà loro la

forza di fare tutto questo? Certo c'è un segreto che io chiamo amore, non c'è un'altra risposta. Sono loro che tengono in piedi la famiglia. Anche il papà dà il suo contributo, ma senza di loro tutto crolla. Sono le prime ad alzarsi al mattino e le ultime ad andare a coricarsi la sera. I figli sono nel loro cuore, il perché della loro vita. Come dice un proverbio congolese, "la mano non ignora la bocca". Madre e figlio si riconoscono sempre in mezzo alla folla. A volte mi hanno chiesto come facevo a riconoscere i genitori dei bambini, visto che sono tutti neri. All'inizio era difficile, ma bastava un po' di pazienza e di attenzione e tutto diventava facile. In Africa si dice *pole pole ndiyo mwendu* ("piano piano è il modo di camminare") e *haraka haraka haina baraka* ("la fretta non porta mai benedizione"). Un piccolo ricordo di qualcosa che ho vissuto in Camerun. C'erano due genitori con figli: uno si chiamava Jean (Giovanni) e lei Jeanne (Giovanna). Si volevano molto bene e lo volevano anche ai figli. Un brutto giorno Jeanne si ammalò e non poteva più fare niente. Jean cominciò a fare tutto in casa e l'accompagnò negli ultimi giorni della sua vita. L'amore va al di là dei pregiudizi.



### Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it).

### Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita i parroci e i responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei fedeli consultabile sul sito internet [www.donarmandotrevisiol.org](http://www.donarmandotrevisiol.org).



## L'ultimo capitolo della mia vita

di suor Teresa Dal Buffa

Mai avrei immaginato di dover concludere la stagione matura della mia vita facendo il "manager" di un'azienda del tessile, attività normalmente del tutto estranea agli interessi di una suora. Sono nata a Firenze. Da ragazzina ho fatto l'apprendista presso una sarta e da giovane mi sono impiegata presso un grande supermercato alimentare. Poco più che ventenne sono stata "folgorata", come San Paolo sulla via di Damasco, scegliendo di farmi suora, perché ho sentito il bisogno irrefrenabile di donare la mia giovinezza e il mio amore a tutte le persone, specie quelle più povere e le più sole. Sono entrata nell'ordine delle Suore di Nevers, la congregazione religiosa di Bernadetta, la veggente di Lourdes. Una volta suora, mi sono diplomata insegnante e per molti anni mi sono occupata della scuola materna del Villaggio San Marco, nell'omonimo quartiere, che allora faceva certamente parte di quelle periferie delle quali Papa Francesco parla frequentemente. Ho avvertito, però, dopo questa bella esperienza tra i bambini, il bisogno di donare la mia giovinezza al mondo degli ammalati. Altro diploma. Poi per 25 anni sono stata in corsia del vecchio Ospedale Umberto I. Una volta in pensione, i miei superiori mi hanno chiesto di portare avanti un progetto assolutamente innovativo. Quello di dare vita a una piccola comunità di suore che abitasse in un appartamento comune e che si dedicasse totalmente alle problematiche della parrocchia: chiesa, catechismo, vecchi, ammalati ed altro ancora. Con la mia superiora, suor Michela, siamo andate ad abitare prima in via Cà Rossa e poi in via Del Rigo, a completa disposizione del parroco di Carpenedo don Armando Trevisiol. Grazie

a Dio il risultato è stato abbastanza confortevole, se ci rifacciamo ai 400 anziani di suor Michela al *Ritrovo degli anziani* e ai miei 100 chierichetti che servivano all'altare. Una volta che nel 2005 anche don Armando è andato in pensione, l'abbiamo seguito anche noi al Centro Don Vecchi, alloggiando in un appartamento di 40 metri quadrati, pagandoci il contributo come tutti gli altri residenti e mettendoci a disposizione dei 250 anziani ospiti della struttura. Qui è iniziato l'ultimo capitolo della mia vita, un capitolo un pò strano e non comune per una suora. Al Don Vecchi ho cominciato a collaborare in qualità di commessa come tante altre colleghe presso i grandi Magazzini della carità, diretti da un ex dirigente dei magazzini Coin, Danilo Bagaggia, e per alcuni anni ho fatto questo "mestiere" come tutti gli altri cento volontari. Una volta che questo gruppo è stato riconosciuto dalla Regione come Onlus, mi è stato chiesto di fare la presidente. Una suora presidente di un "ipermercato del tessile", con un magazzino di 600 metri di superficie e 110 dipendenti (non pagati) non è proprio una cosa normale! Comunque è andata proprio così! Confesso in aggiunta che questo titolo e questo compito non mi hanno messo a disagio e non mi fa sentire fuori luogo, perché ogni giorno posso ancora contattare e servire centinaia di poveri, stranieri e concittadini. Vengo ora alle ultime righe di questa bella e straordinaria avventura. La filosofia che assieme al Consiglio di Amministrazione dell'associazione "Vestire gli ignudi" abbiamo ideato, e che inizialmente ha sorpreso i cristiani benpensanti delle parrocchie di metà Mestre, è quella che non diamo nulla per niente! Intendiamoci bene: gli in-

dumenti vengono distribuiti in maniera assolutamente gratuita, ma si richiede sempre "ai clienti" una piccola offerta per i costi di gestione, che sono ingenti e a favore dei più poveri della città, in modo da rendere possibile una carità moderna e capace di creare un "volano della solidarietà", capace di coinvolgere l'intera cittadinanza. Perché tutti dobbiamo aiutare tutti! Essendo poi veramente ingente il "volume di affari", poiché contiamo di avere ai magazzini San Martino del Don Vecchi più di sessantamila "contatti" all'anno, abbiamo racimolato negli ultimi tempi una bella sommetta. L'assemblea dei volontari, su proposta del comitato direttivo, qualche giorno fa ha deciso di mettere a disposizione delle dieci mense dei poveri esistenti a Mestre e Venezia, 3.000 euro ciascuna e ad ogni gruppo della San Vincenzo o Caritas parrocchiale, 1.000 euro pure a ciascuna. L'operazione caritativa che stiamo mettendo in atto con felice sorpresa degli operatori della carità, contiamo che alla fine comporti un investimento di circa 70.000 euro. Per una suora non è proprio normale occuparsi di operazioni finanziarie di questo genere, ma vi confesso che invece questo impegno mi dà una certa ebbrezza, sentendomi amata e rispettata, anche se talvolta mi scappa qualche "grullo", di matrice fiorentina, quando qualcuno non funziona proprio a dovere. Cari amici de *L'incontro*, forse vi domanderete perché vi ho raccontato queste cose? Ve lo dico subito: perché sappiate che le suore servono ancora quando sono in versione moderna e perché sappiate che l'avventura della carità è la più interessante e la più doverosa. E, dunque, vi lasciate coinvolgere anche voi!